

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 30 luglio 2023: XVII del tempo ordinario (A)

(1Re 3, 5.7-12; Salmo 118/119; Romani 8, 28-30; Matteo 13, 44-52)

“O Padre, fonte di sapienza, che ci hai rivelato in Cristo il tesoro nascosto e la perla preziosa, concedi a noi il discernimento dello Spirito, perché sappiamo apprezzare fra le cose del mondo il valore inestimabile del tuo regno, pronti ad ogni rinuncia per l’acquisto del tuo dono”: come sempre la Colletta iniziale della celebrazione anticipa i tempi principali che ritroveremo soprattutto nel Vangelo, quali la ricerca della presenza di Dio nel mondo, l’opera di discernimento nello Spirito, la rinuncia essenza della sequela.

Sappiamo che Salomone è figlio di Davide, avuto da Bersabea dopo aver perso il primo figlio in conseguenza del leccato contro Uria l’Ittita, marito della donna; nonostante questo egli è destinato, a differenza degli altri figli avuti dalle altre mogli del re, a diventare re e a regnare a lungo e in pace su tutto Israele. Così la richiesta di Salomone a Dio che gli appare in sogno è ancora più lodevole: “*Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male*”. Così il Signore dona sapienza e saggezza nel governo a Salomone, tanto che essa diventa proverbiale fino ai giorni nostri proprio come lo stesso Signore profetizza nei suoi confronti: “*Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te*”.

Il salmo 118/119 esprime in forma di preghiera l’amore per la legge di Dio riconosciuta come retta e giusta: le parole del Signore diventano quella luce e quel tesoro prezioso ancora più inestimabile che quello materiale che va incontro a problemi quali ruggine, ladri e quant’altro... Bella l’espressione: “*La mia parte è il Signore: ho deciso di osservare le tue parole*” perché esprimono che Dio è eredità, vero e unico bene.

Il breve brano della lettera di Paolo ai Romani ci dice alcune cose che sono vere e proprie azioni di Dio nei nostri confronti: Egli da sempre ci conosce, ci predestina ad essere come Gesù, ci chiama, ci giustifica e ci glorifica. Insomma: a noi “tocca” lo stesso cammino del Figlio unigenito nella concretezza della nostra esistenza terrena, proprio come Lui per primo ci ha insegnato, vero uomo e vero Dio. A noi il compito di amare questo Dio qui che fa tanto per noi e che, attraverso la Presenza reale di Gesù nella Chiesa, si fa vicino a noi quotidianamente.

Il brano evangelico conclude la sezione di Luca dedicata al discorso in parabole: esse sono racconti, lunghi o brevi, che intendono provocare nell’ascoltatore una reazione di fronte all’annuncio paradossale del regno dei cieli. Così il regno dei cieli, la Presenza misteriosa di Dio nel mondo, è il tesoro nascosto nel campo, la perla di inestimabile valore, la rete gettata nel mare che raccoglie tutti i pesci... tutte immagini che evocano un grande valore e un grande impegno, ma anche la decisione da prendere nel prendere parte noi stessi a quel valore e a quell’attività per essere parte attiva e viva di quel regno dei cieli, regno di Dio qui in mezzo a noi.

Il 5 ottobre 1972 il patriarca Albino Luciani in un passaggio del suo intervento all’inizio dell’anno del Seminario Patriarcale, così si rivolgeva ai suoi chierici sul tema della volontà, importante e fondamentale in ordine alla scoperta e alla perseveranza nell’operale per il regno di Dio:

4. *La volontà*. Più di tutto auguro però che perfezioniate le energie della vostra volontà. Come conclusione dei suoi capitoletti ascetici, sant’Alfonso mette spesso un paragrafo intitolato:

«risoluzione». È significativo. Dopo aver pregato e pensato, bisogna risolversi, decidere, volere e poi eseguire con costanza e pazienza quello che si è deciso. «Il diavolo – scrive sant’Alfonso – non ha alcuna paura delle anime indecise. Invece chi è risoluto sul serio di donarsi a Dio, non mancherà di superare ciò che gli sembra insormontabile. Una volontà risoluta trionfa di tutto. Quando uno è veramente deciso, Dio lo fa volare sulla via della santità». Questo è il parere di tutti. Filippo il Macedone diceva: meglio un esercito di timidi cervi con un leone in testa che un esercito di leoni guidati da un timido cervo. San Tommaso d’Aquino a sua sorella monaca, che gli aveva chiesto: «Cosa fare per diventare santa?», rispose con una sola parola: «*velle*» volere! E santa Teresa scriveva alle sue monache: «Io desidero che voi non siate e non sembriate timide donne in nulla, ma che rassomigliate a degli uomini forti. Fate tutto ciò che dipende da voi: il Signore vi renderà talmente virili che farete stupire gli stessi uomini». In realtà noi siamo deboli; a tale grado di volitività non si arriva con le sole forze nostre. Non si tratta di creare una santità, ma di collaborare con Dio alla nostra santità. E Dio tanto più fortemente collabora con noi, quanto più gli staremo uniti con la preghiera. Ecco, perché vi raccomando ancora la preghiera, il «gran mezzo», diceva sant’Alfonso. Questo «grande mezzo», è per la nostra vita spirituale quello che sono il cibo e l’aria per la nostra vita corporale. Così grande, quel «mezzo», che san Filippo Neri non diceva: «Adesso vado a pregare», ma «adesso vado a vincere Dio!» Vi auguro tante di queste «vittorie» su Dio, che permettono – viceversa – a Dio di «vincere» a sua volta e di trionfare addirittura in voi con una vita gioiosa, luminosa e santa! (*All’inizio dell’anno del Seminario*, 5 ottobre 1972, O.O. vol. 5 pag. 480)